

SCUOLA - Convegno sulla disgrafia con Zauli Sajani

La brutta scrittura sintomo di malessere?

CARPI - Una scrittura tremolante può essere la spia di un disagio a livello emotivo, mentre un tratto leggero può essere interpretato come una difficoltà da parte del bambino ad aprirsi all'ambiente che lo circonda. La sovrabbondanza di ritocchi è invece sintomo di insicurezza, mentre una grafia tondeggianta lascia intravedere una personalità narcisistica.

La scrittura è un linguaggio e, come tale, necessita di un suo percorso d'apprendimento e presuppone l'acquisizione da parte del bambino o dell'adolescente di determinate prassi motorie ed evolutive. Per questo motivo una "brutta scrittura", anziché essere semplicemente liquidata come frutto di uno scarso impegno, dovrebbe forse essere considerata come il sintomo di qualcosa d'altro, come un segnale ben preciso o, addirittura, come una richiesta d'aiuto.

Si è parlato di disgrafia in questi termini l'altro pomeriggio, all'istituto Valluri, nell'ambito di un incontro aperto a genitori e insegnanti promosso dal Centro servizi handicap di Carpi. Il tema è stato affrontato da **Antonella Zauli Sajani**, rieducatrice della scrittura e consulente grafologa del Tribunale di Modena.

Secondo l'esperta il problema, oltre che poco conosciuto, sarebbe anche molto diffuso. Nella scuola dell'obbligo, il fenomeno interesserebbe un 20 per cento degli alunni, contro un 5 per cento di studenti dislessici. Zauli ha spiegato come non esista alcuna relazione diretta tra brutta scrittura e deficit intellettivo, insistendo però sui



problemi correlati che spesso si nascondono dietro una pagina confusa e disordinata. Gli alunni disgrafici possono avere più di altri difficoltà di socializzazione oppure di attenzione con ripercussioni sul rendimento scolastico. Con il passaggio dalle elementari alle medie, poi, la disgrafia tenderebbe ad accentuarsi, manifestandosi con ancora maggiore evidenza.

«Ricevo spesso richieste da parte di genitori - afferma l'esperta - che riconoscono nei loro figli segnali preoccupanti. Correggere una scrittura si può. La rieducazione è come una psicoterapia perché modificare il modo di scrivere significa, al contempo, intervenire sul comportamento del bambino. L'obiettivo non è, ovviamente, ottenere una bella calligrafia, bensì raggiungere una

scrittura che sia comunicativa e che si faccia leggere da tutti. Una scrittura - conclude - che il bambino possa riconoscere come parte di sé e di cui possa essere fiero».

Antonella
Zauli Sajani
Sopra, uno
scorcio
del pubblico
intervenuto